

i contemporanei di Gesù sono stati protagonisti e testimoni. Al tempo stesso, il *Credo* interpreta la vicenda di Gesù come compimento delle Scritture e la colloca così in un quadro interpretativo teologico che solo permette di comprenderne il vero significato e la profondità ultima.

### 1. La sfida dell'epoca moderna

1. La correlazione reciproca tra fede e storia ha ispirato per secoli la ricostruzione e l'interpretazione della storia della Chiesa. Il modello basato sulla pacifica accettazione di questo presupposto è stato messo in questione in epoca moderna in seguito all'affermarsi di un'interpretazione della storia della Chiesa che prescinde metodologicamente dalla fede e considera le vicende ecclesiali alla stregua di qualsiasi altro fenomeno sociale, da spiegare razionalmente attraverso l'individuazione di nessi causali tra i fatti e senza far intervenire fattori di carattere soprannaturale. Un tale approccio può arrivare a proporsi come l'unico valido, negando all'interpretazione teologica ogni pertinenza e fondatezza, oppure può accontentarsi di delimitare metodologicamente un proprio ambito, che ammette tuttavia altri modi – compreso quello della teologia – di accostarsi al medesimo oggetto e di comprenderlo secondo la particolare prospettiva aperta dal metodo adottato.

In ogni caso, la comunità ecclesiale si trova in epoca moderna di fronte a una ricostruzione della propria storia compiuta con criteri diversi da quelli che derivano dalla propria autocomprensione credente. Essa deve dunque prendere atto di fatti e dinamiche storiche che la prospettiva credente non le ha permesso di cogliere o di vedere con la stessa precisione della ricerca storica contemporanea. Ciò comporta un indubbio ampliamento della percezione dei fatti storici, ma al tempo stesso il credente avverte talune interpretazioni come riduttive o come frutto di un fraintendimento della propria esperienza della realtà della Chiesa. Prima di proporre qualche considerazione circa il modo in cui la prospettiva credente della teologia e il metodo applicato dalla ricerca storica possono entrare positivamente in relazione, vale la pena di richiamare alcune delle tappe attraverso cui in epoca moderna la critica storica ha incrociato la riflessione teologica.

2. Un primo dato di carattere generale è la trasformazione del rapporto tra presente e passato che caratterizza l'affermarsi della cultura moderna. «La storia moderna occidentale – afferma Michel de Certeau – inizia infatti con la differenza tra il *presente* e il *passato*. Per questo si distingue anche dalla *tradizione* (religiosa), da cui non riesce mai a separarsi completamente, mantenendo con quest'archeologia una relazione di indebitamento e di rigetto» (de Certeau, 7). Con l'epoca moderna il rapporto tra presente e passato non si definisce più nel quadro di una tradizione della quale ci si sente parte e che continua a vivere nel presente della comunità, ma a partire dalla consapevolezza di una cesura, in conseguenza della quale il passato appare come *altro* rispetto al presente. La scrittura della storia cerca un'intelligibilità del passato come altro rispetto al presente attraverso un atto di *decisione*, cioè di divisione tra periodi differenti, che sono delimitati appunto dall'atto con cui si considera non essere più quello che è stato fino a un determinato momento, mentre è sorta nella storia una novità che introduce un nuovo periodo.

Questa trasformazione culturale si manifesta in modo evidente nella nuova sensibilità storica diffusa dall'Umanesimo che incide in modo significativo anche sulla teologia. Il lavoro storico e filologico degli umanisti non si limita infatti al recupero dei monumenti dell'antichità classica, ma si rivolge anche all'eredità biblica e patristica. La Scrittura e i Padri della Chiesa cessano così di essere *auctoritates* da integrare nell'argomentazione speculativa della riflessione scolastica, per essere restituiti al presente come *fonti* con rigoroso metodo filologico e storico e interpretati con gli strumenti della critica letteraria e storica. Anche nell'epoca patristica e medievale il riferimento della teologia al passato era decisivo, ma era vissuto nell'unità del riferimento a un'autorità che lega in modo inseparabile la Scrittura, la Tradizione e la Chiesa. A partire dal XV secolo, e in modo ancora più marcato dal XVI secolo, l'ermeneutica cambia e il senso del documento del passato viene determinato con criteri filologici e storici che devono essere applicati anche alle fonti cristiane.

L'estrema cautela con cui Erasmo da Rotterdam si pone di fronte alle possibili conseguenze teologiche del suo lavoro filologico sul canone neotestamentario mostra che, in prima battuta, la critica storica umanistica limita all'ambito della critica testuale la sua competenza, lasciando ad altri – alla teologia e ai titolari dell'insegnamento ufficiale nella Chiesa – il compito di stabilire la qualità delle fonti come attestazione della verità